

«La terapia intensiva sia aperta ai familiari»

ROMA. Poter contare sull'abbraccio o sulla presenza costante di un familiare quando si è ricoverati in un reparto di terapia intensiva è un desiderio molto difficile da realizzare nella quasi totalità degli ospedali italiani. Per venire incontro anche a questo effettivo bisogno dei pazienti, è stato approvato ieri all'unanimità dal Comitato Nazionale per la Bioetica il Parere «La terapia intensiva "aperta" alle visite dei familiari». Con questo importante testo, curato da Andrea Nicolussi ordinario di diritto civile all'Università Cattolica di Milano, il Cnb porta la sua attenzione su un aspetto delicato dell'organizzazione sanitaria, quello relativo alle visiting policies (accompagnamento e

Parere del Comitato
di bioetica: un desiderio
di tanti pazienti che
gli ospedali devono accogliere

visita dei familiari) in terapia intensiva, applicazione, non sempre adeguatamente considerata, del principio del rispetto della persona nei trattamenti sanitari, sancito dall'art. 32, co. 2 della Costituzione. Il principio del rispetto implica una presa in carico globale del paziente, non solo come individuo isolato e mero corpo da curare, ma come persona nella sua totalità, quindi prendendo in considerazione anche le sue relazioni significative

dalle quali non deve essere forzatamente separato aggiungendo solitudine alla già grave condizione di malattia. Questa prospettiva non realizza soltanto un ideale astratto di ricongiungimento, ma soddisfa anche una comprovata e più efficace risposta alle cure mediche e un miglioramento della qualità delle stesse. Numerosi dati suggeriscono, infatti, che l'accesso alla terapia intensiva per familiari e visitatori non solo non è pericolosa per i pazienti, ma è benefica sia per loro sia per le famiglie. Il Comitato chiarisce però che terapia intensiva "aperta" non equivale a una mancanza di regole. In Italia i reparti di terapia intensiva aperti per più di due ore al giorno e a più familiari sono



soltanto il 2%, mentre altri Paesi hanno già sviluppato con successo questo modello come la Svezia, in cui ben il 70% dei centri di terapia intensiva è aperto per 24 ore al giorno.

Emanuela Vinai